

ALVISE ZORZI
PAOLO MARTON



I PALAZZI VENEZIANI



FAMIGLIA
PISANI

ARMA:
«Troncato d'azzurro e d'argento
al leone dell'uno all'altro»

PALAZZETTO PISANI

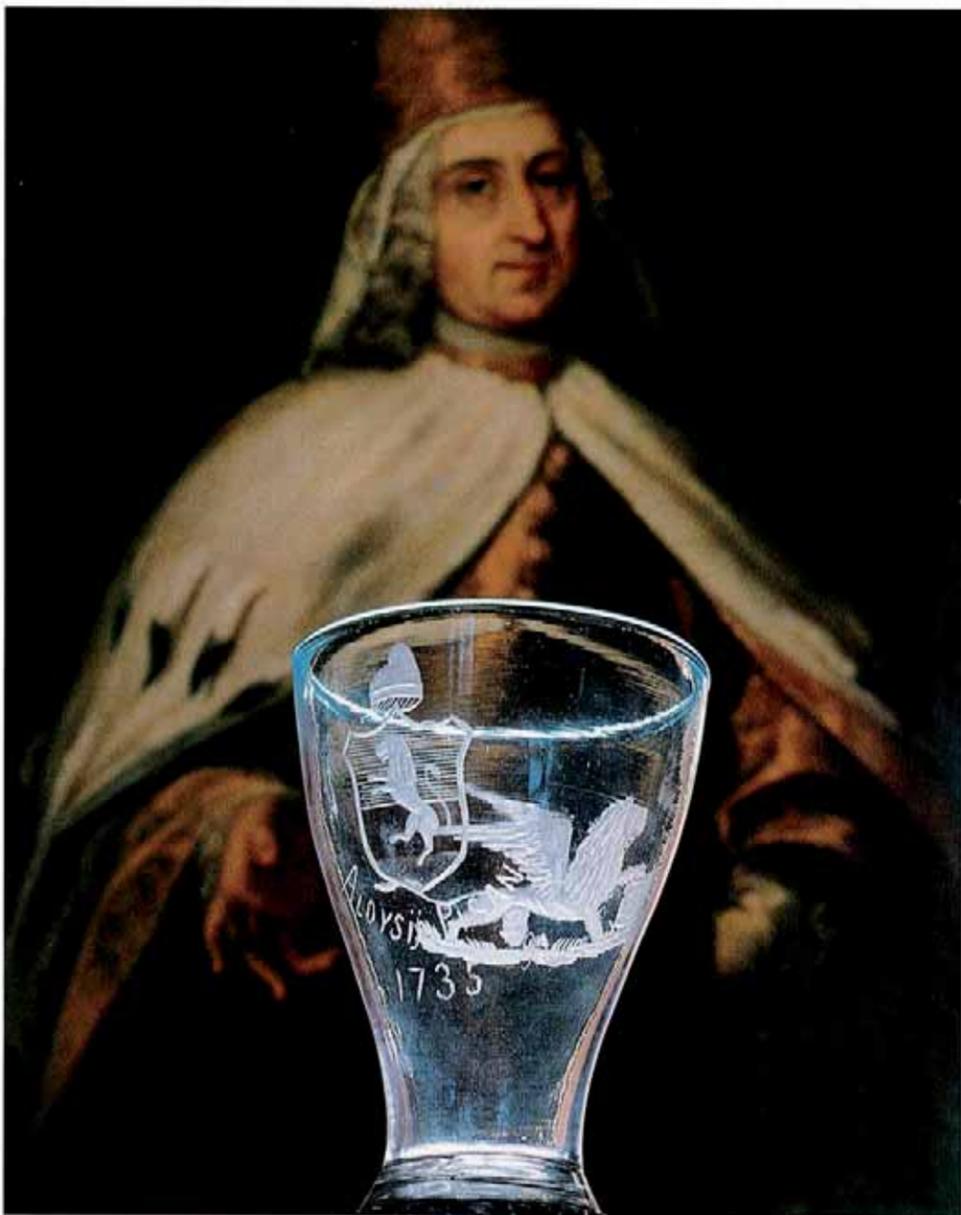
a San Stefano

Il grandioso palazzo Pisani a Santo Stefano, costruito intorno al 1615, ingrandito dal Frigimelica dopo il 1728, rammodernato e arricchito negli interni da Bernardino Maccaruzzi nel 1793, non è mai riuscito ad affacciarsi sul Canal Grande con una maestà

degnata del fasto e dell'importanza della famiglia che lo possedeva. Ha dovuto, non per motivi più o meno segreti né per arcane influenze politiche di segno negativo, ma a causa dei complicati grovigli di diritti e di titolarità che sono caratteristici della proprietà immobiliare veneziana, accontentarsi di un affaccio grazioso ed elegante, ma sempre, rispetto alla ricchezza ed all'importanza della casata, piuttosto modesto: il palazzetto che sorge tra il rio del Santissimo o di Santo Stefano ed il secentesco palazzo Benzon-Foscolo, dirimpetto a campo San Vio. È un palazzetto di forme eleganti, che fa da avamposto al corpo imponente di ca' Pisani, e ad essa è congiunto da più passaggi, oggi non tutti agibili ma facilmente riconoscibili: sorta di testa di ponte di un complesso edilizio di rara magnificenza, vera e propria *insula* di casa Pisani, divisa da segni confinari di chiara lettura da campo Santo Stefano e dalle case adiacenti.

Il palazzetto è stato acquistato dai Pisani relativamente tardi, nel 1751, come risulta dagli atti del notaio Bigaglia pubblicati da Rodolfo Gallo. L'acquirente era Andrea Pisani (*rectius* Almorò 1° Alvise Andrea) nato nel 1720 da Almorò 2° Francesco e da Elisabetta Corner e sposato il 18 aprile 1741 con Marina Sagredo, una delle due eredi del grande ramo Sagredo che possedeva il palazzo di Santa Sofia; il quale Andrea terminava la sua breve esistenza nello stesso anno in cui aveva comprato quello stabile incuneato tra la calle denominata, allora e oggi, di ca' Pisani, ed il rio, che, allora, piuttosto che come rio di Santo Stefano era conosciuto anch'esso come «rio di ca' Pisani». Quanto al venditore, marchese Giovanni Poleni, che incassava dalla vendita ottomila ducati, egli era una delle personalità più notevoli e interessanti della cultura veneta del suo tempo.

Era nato, il marchese Poleni, nel 1683. Già nobile di famiglia, suo padre aveva servito come ufficiale il re di Francia e l'imperatore: era stato Leopoldo I d'Asburgo a conferirgli il





*Ritratto del doge Alvise
Pisani, eletto nel 1735,
brillante diplomatico e uomo
di stato, morto nel 1741.*

*La facciata del palazzetto
Pisani sul Canal Grande,
vista dall'antistante campo
San Vio.*

La scala d'accesso al «portego». Il palazzetto fu ceduto ai Pisani dal marchese Giovanni Poleni, personaggio di grande spicco nella cultura veneta del suo tempo, nel 1751.



titolo marchionale, e non doveva essere persona di mediocre levatura, se, accorgendosi che il figlio, da lui affidato all'educazione dei Chierici Regolari Somaschi e destinato alla giurisprudenza, manifestava invece inclinazione per le scienze esatte, l'aveva avviato lui stesso agli studi matematici e fisici, oltre che a quelli di architettura, e gli aveva messo a disposizione in casa propria tutti i mezzi necessari alla sua formazione scientifica. Così, a ventisei anni, Giovanni Poleni era già professore di astronomia all'Università di Padova, a trentadue passava alla cattedra di matematica e nel 1739 veniva prescelto a quella di fisica sperimentale, istituita allora dai Riformatori allo Studio di Padova, sorta di Ministero della Pubblica Istruzione della Serenissima. Consulente del Senato veneto che lo aveva nominato soprintendente generale alle Acque, chiamato da papa Benedetto XIV, nel 1748, a dare un parere sulle condizioni statiche della cupola di San Pietro, tre volte premiato dall'Accademia delle Scienze di Parigi, che lo aveva eletto socio come quelle di Londra, di Berlino e di Bologna, veniva onorato dal Senato con una medaglia d'oro coniata apposta per lui l'anno stesso della sua morte, sopravvenuta nel 1761.

Oggi, si cercherebbero invano, nel palazzetto Pisani, le memorie di Giovanni Poleni. Vi si trovano, invece, numerose e preziose, quelle della famiglia Pisani, ma non della linea di Santo Stefano, che l'aveva comprato, bensì di quella di San Polo (*dal Banco e Moretta*) che possedeva il bel palazzo gotico sul Canal Grande. Ne faceva infatti acquisto il conte Leonardo Lazara Pisani Zusto, la cui ava era una delle figlie dell'ultimo dei Pisani da San Polo, e con lui vi entravano ricche e suggestive memorie d'arte e di storia di quell'importantissima linea della grande casata.

Scomparso il conte Lazara, il palazzetto passava, assieme a due splendide ville di provenienza Pisani, la villa di Bagnolo, opera

Le stanze di palazzetto Pisani testimoniano l'importanza e la ricchezza della famiglia che lo possedette. Si noti alle pareti il raffinato servizio nuziale Barbarigo-Pisani.

del Palladio, e la «Rocca Pisana» di Lonigo (quest'ultima, senza dubbio, l'opera migliore di Vincenzo Scamozzi) ai conti Ferri, che ad esso, come alle ville, prodigano le più attente cure. Vi ha recentemente abitato, inquilino dei Ferri,

un intelligente mecenate americano, Laurence D. Lovett, presidente e animatore del «Save Venice, inc.», il più animoso e attivo tra i comitati privati americani che si occupano della salvaguardia di Venezia.



Ritratti e memorie della famiglia Pisani e di quelle padovane dei conti Lazara e Ferri adornano le pareti del palazzetto Pisani.







